



UN PADRE NELLA GIOIA

La testimonianza di don Claudio Burgio

Fondatore e presidente dell'Associazione *Kayrós* che dal 2000 gestisce diverse comunità di accoglienza per minori, dopo dieci anni di questa attività don Claudio diventa cappellano dell'Istituto penale minorile Cesare Beccaria di Milano. Da sempre interessato al mondo dello sport, nel 2005 fonda la *Selecao Internazionale Sacerdoti Calcio*, che coinvolge più di cento preti italiani e stranieri uniti dalla comune passione per lo sport e che promuove progetti di solidarietà su tutto il territorio nazionale. Dal 2007 è direttore della Cappella Musicale del duomo di Milano. Un uomo intero, don Claudio, coinvolto e appassionato alla realtà nei suoi ambiti più vari, dall'accoglienza dei ragazzi più difficili, che lo considerano un padre, all'amore per la musica e la cultura.

"Non ci può essere niente di vero, di nuovo, di utile, di rigenerante in noi, se non parte sempre da questa rinnovata coscienza: la coscienza di essere peccatori, di essere bisognosi, di essere ontologicamente sempre bisogno, esigenza, fame e sete di misericordia, della sua misericordia. Questa è la prima e ineludibile verità di un uomo che prende semplicemente sul serio la sua umanità, dentro tutto quello che è e che vive in ogni momento del suo rapporto con la realtà. [...] Se non siamo qui, ora, sentendo l'incendere pressante del nostro bisogno, tutto quello che vivremo sarà inutile e ci scivolerà addosso. Perché è solo nella continua

coscienza del nostro essere bisognosi - e innanzitutto bisognosi di perdono - che può emergere in noi quell'attesa, quella disponibilità e quella apertura adeguate a lasciarsi incontrare e abbracciare dalla presenza di Gesù e dalla sua misericordia" (Nicolino Pompei, ...Lui tagliò corto). Con queste parole di Nicolino, Andrea Consorti ha voluto introdurci all'incontro con don Claudio Burgio, da anni coinvolto con la realtà di minori in difficoltà, la cui storia mostra l'esperienza dell'incontro con questa misericordia. Seppur in condizioni totalmente diverse, questa esperienza di amore e di perdono riguarda la vita di ciascuno di

noi. Riconoscersi ugualmente bisognosi è necessario perché il racconto di don Claudio non ci scivoli addosso, emozionandoci come una bella storia però a noi estranea e lontana, e quindi, di fatto, senza cambiarci.

Ormai da vent'anni don Claudio vive la propria vita ministeriale a contatto con i ragazzi che l'opinione pubblica definisce giovani devianti, bulli, delinquenti... una testata giornalistica li ha chiamati addirittura "mostri di mamma"; proprio questi ragazzi sono diventati da un po' di anni i compagni di viaggio di don Claudio Burgio, coloro che Dio ha messo sulla sua strada come aiuto tutto particolare per imparare a capire e a guardare la vita, per riconoscere la Sua Presenza e amarLo. La prima cosa che don Claudio ha voluto dividerci è la gioia grande per aver incontrato questi ragazzi che gli hanno dato tantissimo, non ponendosi mai con loro innanzitutto nel ruolo del cappellano. "Infatti capivo - ci diceva - che per entrare in una grande empatia con loro dovevo mettermi in gioco per quello che ero, con le mie paure, con le mie

aneddoto: "Un pomeriggio di Pasqua, due ragazzi mi blindano dentro la cella con loro, dicendomi che non mi avrebbero fatto uscire da lì, se prima non gli avessi spiegato la storia del tipo che scappa dalla tomba senza che le guardie se ne accorgano. Mi sembrava una domanda un po' interessata all'inizio poi effettivamente sono passate due ore e mezza in cui sono stato assediato da domande sulla resurrezione di Gesù. È stata la miglior catechesi che abbia mai fatto. La prima cosa che mi sono chiesto tornando a casa è se io credessi alla resurrezione, perché è molto semplice predicare, ma poi vivere è un'altra storia. Quei ragazzi mi hanno pro-vocato cioè le loro pro-vocazioni sono chiamate per me, a vantaggio mio, a non vivere una fede scontata, legata a una tradizione acquisita, di cui mi rendevo conto di essere ancora un po' figlio. Ho subito capito che questi ragazzi mi chiamavano a diventare padre. Alcuni mi chiamavano già babbo. Ho capito che nella mia debolezza ad accompagnarli potevo comprendere una domanda a diventare padre, che ho riconosciuto pian piano sulla mia pelle".



fragilità, con le mie risorse, spogliandomi di tutte le esperienze già acquisite, gli schemi che mi ero già fissato" per guardarli con quella *pietas* che non è commiserazione distaccata, ma un sentimento realmente evangelico di immedesimazione con il loro dolore. Il rapporto con loro si è rivelato un dono per riscoprire il Vangelo come un'esperienza viva, di gioia e di pienezza. "Questi ragazzi sanno andare misteriosamente in profondità - diceva. Con loro non puoi barare, non puoi rapportarti con la retorica di un'esperienza di fede astratta, formale. Ti obbligano ad andare al cuore dei problemi, anche ai problemi di fede, alle tante domande di fede che portano nel loro cuore". Quando arrivano al Beccaria, la maggior parte dei ragazzi, se non tutti, sono nell'assordante cultura dell'immagine, dei soldi ma poi cominciano pian piano a porsi delle domande su Dio. Don Claudio ci ha raccontato un

I ragazzi che don Burgio accompagna sono orfani di identità e per questo alla ricerca di un padre o, spesso, di un padrone, come è accaduto a due ragazzi marocchini che per cinque anni hanno vissuto in comunità con lui e poi all'improvviso sono scomparsi scappando senza lasciare traccia. Dalla DIGOS don Claudio ha saputo successivamente che sono diventati i più giovani jihadisti partiti dall'Italia per la Siria affascinati dalla potentissima narrazione dell'Isis. Con immensa sorpresa questo fatto ha interrogato molto don Claudio per il rapporto che si era instaurato con loro di cui uno, purtroppo, è morto dopo un anno. L'altro, invece, a distanza di poco tempo, gli ha scritto un messaggio dicendo: "Grazie di tutto, don, stammi bene. Che Allah ti aiuti sulla retta via! Ci vedremo in Paradiso". Un messaggio forte e strano al contempo. Don Claudio ci diceva

quanto lo abbia scosso e provocato ricevere queste parole da un ragazzo che aveva accolto come un figlio e che ora è un terrorista in Siria; le sue parole potrebbero essere intese anche come una minaccia, che ha costretto don Claudio a riporsi di fronte alla propria fede e alla certezza della vita eterna.

Don Claudio, che oggi insegna anche musicologia alla facoltà di teologia, ha imparato particolarmente nell'esperienza al Beccaria cos'è realmente la misericordia che tanto aveva prima studiato. Ci ha raccontato un episodio in particolare che lo ha profondamente segnato. Una donna ha scritto una lettera al ragazzo che ha ucciso suo figlio e che al Beccaria stava scontando la pena. Di questa lettera don Claudio ricorda due frasi veramente eloquenti: "Non esistono i miei o i tuoi figli ma esistono sempre i figli, i nostri figli... Ho già perso un figlio, non ne voglio perdere un altro". Il ragazzo ha confidato al nostro prete di rileggere questa lettera ogni volta che si trova in difficoltà, perché nei momenti di tristezza queste parole lo aiutano a cambiare. La

Claudio - devo immergermi alla ricerca di risposte vere e in questo accompagnare la loro sofferenza per me si dischiude una beatitudine. Per cui la gioia non è un'emozione ma per me è una scelta di diventare grandi, responsabili. Io non ho la pretesa di autodeterminarmi e di determinare la vita di chi accompagno, perché non sono Dio. Vorrei vedere questi ragazzi contenti, come alcuni di loro oggi sono, ma non posso forzare il loro cambiamento in quanto poi non sarebbe reale. I ragazzi sono molto manipolatori quindi è fondamentale non lasciarsi sedurre ma accompagnarli fin dentro il tradimento. Cos'è il tradimento? Il verbo tradere significa sia consegnare la vita, sia tradire ed è questa ambivalenza semantica che mi fa guardare a Gesù come a Uno che sulla croce emise lo spirito, consegnò lo spirito. Quell'amore è talmente credibile sulla croce proprio perché c'è stato il tradimento di Giuda, dei suoi discepoli. Per cui ho imparato da questi ragazzi che nella vita bisogna lasciarsi anche tradire. Bisogna imparare anche questo se davvero vuoi



misericordia ha proprio una forza rigenerativa, come la sua stessa etimologia richiama indicando anche biblicamente l'utero materno. Il male non si può cancellare, ma può diventare "un momento favorevole", *kayrós* appunto, solo se ti senti guardato con un atteggiamento positivo che ti permette di cambiare. Un'altra grande testimonianza di misericordia raccontata da don Claudio è quella del signor De Nardo, il papà di Erika, che a Novate Ligure aveva predeterminato di uccidere anche lui oltre alla madre e al fratellino. Se Erika, oggi, su tanti fronti ce l'ha fatta, lo deve tantissimo a questo padre che ha saputo aspettare senza la pretesa di cambiare la figlia, non abbandonandola mai. Sono ragazzi che fanno soffrire, ma che soffrono altresì tantissimo, per cui non si accontentano di risposte banali, vanno in profondità quindi "anche io che li accompagno - dice don

imparare ad essere padre, se vuoi imparare uno sguardo di misericordia, se davvero vuoi amare. L'amore è credibile se uno non si attende nulla dai propri figli; se uno con grande libertà li sa accogliere nelle loro debolezze, nei loro tradimenti. Così avremo una generazione di figli più felici e noi stessi saremo più felici. In conclusione, puntiamo sulla nostra presenza sempre, con tutte le nostre e vostre fragilità".

L'incontro con don Claudio - di cui questo articolo riporta una sintesi, ma che vi invitiamo a riascoltare nella sua interezza attraverso la registrazione video disponibile nel nostro sito - è stato un contributo prezioso al nostro XXVIII Convegno, permettendoci di vedere nell'esperienza di un uomo così un'espressione splendida della promessa di Gesù: *"Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"*.